

# Diario di un artista fallito

C'era una volta un re. È quello che abbiamo pensato tutti, prima o poi, c'era un re saggio, sposato con una regina buona, che aveva dato alla luce uno o più principi o principesse pressoché bellissimi. Gli archetipi delle favole si traspongono facilmente nel quotidiano di un ragazzo, soprattutto se la vita si configura, nel suo fantasmagorico approccio, come una storia che si dipana tra prove da superare, ma con la sicurezza di un padre re e di una madre regina, e contorno di fratelli e sorelle che ti vogliono bene. Io mi sono sempre sentito un principe.

Così, siccome un principe eccelle nel tirar di spada e nel destreggiarsi a cavallo, cose un pochino fuori moda, ho cercato anch'io il mio modo personale di diventare l'indomito cavaliere che combatte contro il male del mondo, scoprendo un interesse specifico per l'universo dell'arte. L'evoluzione della specie e l'egocentrismo dell'adolescenza mi autoconferirono la qualifica di principe degli artisti.

Per una sua naturale struttura psico-intellettuale il giovane artista elucubra di arte pura, di essenza della comunicazione, di percezioni extra sensoriali, di divinazioni della materia resa viva e vibrante e di altre espressioni incomprensibili che gettano un'aura di mistero sulla propria produzione artistica, permettendogli di non dover dare per forza un significato a ciò che ha concepito e superando il blocco asfittico del: "è roba che si mangia?".

Intendo sottolineare questo aspetto, ben sapendo che in tante occasioni esso diventa un alibi snob e che in altrettante circostanze le persone che si accostano alla tua opera intravedono significati e allusioni che tu neanche avevi ipotizzato. Ma questa alchimia è proprio quella che trasforma il rospo-artista in principe-artista.

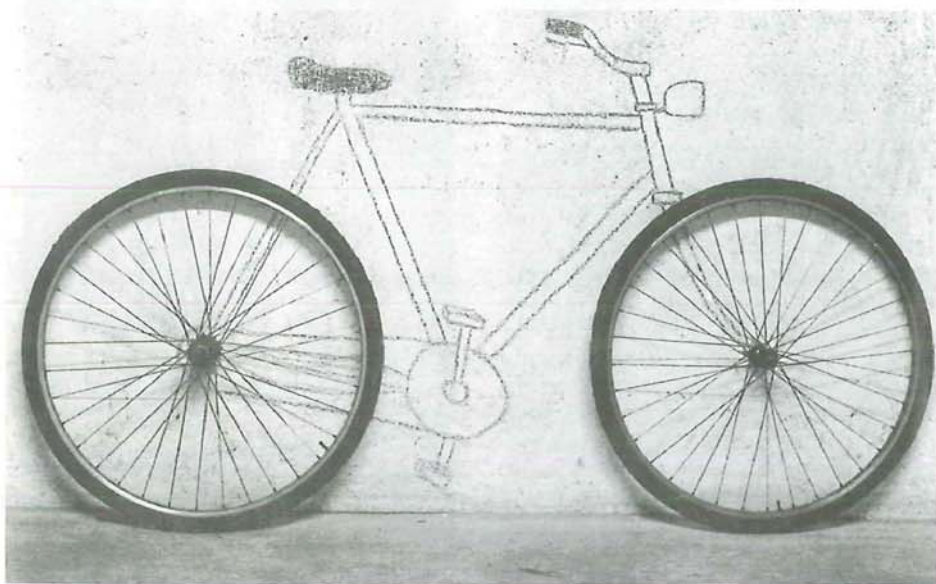
E viene il tempo della prova. Non si pensi che un artista si scoraggi per una critica negativa. Richiamare l'interesse della critica è già di per sé un

obiettivo centrato: la prima grande prova è l'indifferenza: un banale commento o un complimento dovuto capaci di vanificare una mole ingente di sforzi e di ricerche concentrati nell'opera appena conclusa e che ritieni sublime. L'indifferenza ti sconfigge sempre.

Almeno questo è quello che ho spesso provato io, e qui riprendo un attimo il discorso della comunicazio-

ne, non perché non mi è stato conferito il trionfo estetico che credevo di meritare, non perché non ci sia stato qualche parente o amico che, sinceramente o meno, ha apprezzato il mio lavoro, ma perché quasi mai quello che ho fatto è stato il punto di partenza di un dialogo o di un amicizia. La prima prova è fallita.

La seconda prova è il tempo. Siamo in un mondo che va di corsa e ciò fa parte dei luoghi comuni, ma non si tratta di un discorso di quantità. Io ho tutte le notti libere e anche alcuni pomeriggi, ma non è detto che proprio in quei momenti l'ispirazione mi assista e non faccia i capricci. Inoltre, e qui mi pongo in maniera critica nei confronti delle opinioni diffuse sulla categoria, essere



*Prova e riprova:  
l'arte d'incassare*

di ALESSANDRO CASADIO



artisti è sì una vocazione, ma solo in subordine a quella di essere uomini. Se, pertanto, si crea una conflittualità in ordine al tempo disponibile, tra quello dedicato agli altri e quello dedicato all'arte, la mia opzione va al primo in funzione anche di un collegamento diretto, che io ritengo proficuo per entrambi i mondi: quello reale e quello artistico. Non è detto che più si è artisti e più si debba essere egoisti. Fallimento numero due.

La terza prova è quella del denaro e della fama. Inutile essere ipocriti: se nei miei multiformi tentativi di fare arte avessi incontrato un po' più di favore dal punto di vista economico o, anche solo, di riconoscimento pubblico del mio estro, ne sarei stato molto contento. Per questo, lungi da me il supporre che chi ha fatto quattrini lo ha fatto rinnegando i propri principi. Certo la tentazione esiste sempre di piegare le proprie opzioni estetiche alle esigenze del borsellino. Essa consiste nelle forze centrifughe che deviano la tua ricerca, svuotandola della sua forza artistica, privandola di quel qualcosa che va oltre il ragionevole, oltre il limite segnato, per aderire ad una richiesta di conformità che spesso il mercato impone. Succede anche che il raggiungimento della fama abitua l'artista alla ripetitività delle forme estetiche che hanno incontrato il favore del pubblico, trasformandolo in un replicante e vanificando la sua creatività.

Non ho mai corso questo rischio e mi dispiace, anche perché ritengo sia una prova importante nella verifica della coerenza artistica; ciò mi ha costretto ad un ulteriore fallimento senza neppure l'espletamento della prova.

Il principe degli artisti si siede allora ai bordi dello stagno e contempla i suoi sogni, mentre si disperdono nei cerchi concentrici dell'acqua, mossa dai sassi lanciati dalla sua mano annoiata. Cosa gli rimane dopotutto: una caparbia volontà di proseguire nella ricerca della propria identità, ma senza gli strumenti per verificarne la natura; un desiderio quasi antropologico che i talenti ricevuti possano essere investiti, mentre nella concretezza dell'esistenza tutto concorre ad insabbiarli; la consapevolezza che artisti si nasce, ma falliti



si diventa.

Il principe vorrebbe un po' morire, ma nelle favole è d'obbligo il lieto fine. La sua sconfitta, il suo fallimento devono allora diventare il segno profetico di qualcosa di nuovo, annullando tutto il proprio bagaglio di vanità per liberare integralmente la creatività. La sconfitta diventa il pas-

saggio del limite stabilito, quella pascua imprevedibile che fa sbocciare l'arte.

Questo è anche il sentiero che cerco di percorrere, con un po' di presunzione e un po' d'incoscienza, sperimentando nel fallimento le mie doti di buon incassatore. Hasta siempre.